

Abracadabra

Impiegati, dirigenti, carabinieri, tecnici dell'hardware, magistrati tutti concordi: "Il fax non è arrivato". Una Procura della Repubblica protesa alla ricerca della verità. Sarebbe bastato fidarsi del Direttore Generale. C'era proprio bisogno di interrogare gli impiegati e farsi raccontare per fili e per segno cosa succede quando arriva un fax negli uffici? Chi lo prende, dove lo porta, chi lo vista, a chi viene consegnato, chi lo custodisce e via ancora in pagine e pagine d'interrogatori. Persino il carabiniere che aveva svolto i primi accertamenti, era stato chiamato a riferire alla polizia. Eh sì, quando si fanno le cose con scrupolo! È vero che dai tabulati telefonici risultava la trasmissione della pagina galotta per alcune decine di secondi ma tutto sembrava smentirlo. Una ricevuta di pochi righe con la dicitura "trasmissione OK", contro una dozzina di testimoni ed il convincimento della polizia giudiziaria, del magistrato e dei tecnici più esperti. Evidentemente, quando il fax era stato trasmesso a tre numeri diversi in rapida successione, le cartucce dell'inchiostro erano esaurite e così gli apparecchi avevano ricevuto la preziosa paginetta ma ne avevano trasferito su carta un'immagine completamente bianca. Accade che, a guardarle bene, quelle duemila pagine d'indagine, dagli anfratti di una sub-cartella, sbucca fuori proprio quel fax con tanto di mittente, orario, data e certificazione di "copia conforme". A disporre l'inserimento e certificarne l'esistenza "agli atti" proprio quel Direttore Generale che non lo aveva mai ricevuto. Ad attestarne la conformità, proprio quel dirigente che riteneva impossibile che esistesse. Riposto proprio nel fascicolo del PM che lo aveva cercato per mesi, giungendo alla conclusione che occorreva archiviare una dozzina di querele non potendo fare senza.

Sanità lucana

"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti". (Art. 32 - Costituzione Italiana). Carlo Gaudiano, su "Buongiorno" qualche tempo fa, ricordava che questo è l'unico articolo della Costituzione italiana in cui si usa l'aggettivo "fondamentale", eppure sembra che ormai anche il "fondamentale" sia diventato superfluo agli occhi dell'oligarchia al potere. Pochi, pochissimi conoscono i termini del nuovo Piano Regionale Sanitario, ancor meno i cittadini di Policoro che, seppure in ritardo rispetto a Tinchì, iniziano ad agitarsi. Le intenzioni delle AASSLL e della Regione non sono espresse chiaramente e il sospetto è che ciò sia dovuto a progetti discutibili, destinati a creare malumori nei cittadini. Da qui i silenzi dei dirigenti, alternati a mezze parole e vuoti proclami. Forse si preferisce che la gente si accorga a cose fatte della ristrutturazione del sistema sanitario (la rabbia così sarà dissolta in un disordinato brontolio durante le code d'attesa), piuttosto che informarla sul destino del suo diritto alla salute e rischiare che si "organizzi" in tempo per opporsi a siffatti disegni. Eppure il Tribunale del malato di Policoro ha svolto un lavoro certosino, nell'andare a spulciare le carte, e frustrante nel constatare giorno dopo giorno le spoliazioni e le carenze del nosocomio policorese. Allo stesso modo, il lavoro del Comitato in difesa dell'ospedale (C.d.O.), è stato importante nel sollevare il problema e nell'indire la manifestazione che si è svolta il 16 aprile scorso. "Un diritto fondamentale dell'individuo e della collettività", non può e non deve essere gestito nei termini in cui sta operando la Regione. Non si possono nascondere le intenzioni e non si possono anteporre la quadratura del Bilancio, gli interessi personali e le amicizie di partito alla salute dei cittadini. È dispoitico, oltre che incivile, soprattutto in una Regione che spreca 32 milioni di euro in consulenze, che svende il petrolio e il territorio, che lascia invadere le sue piccole coste, che tace sugli ampliamenti dell'ITREC di Rotondella, che assiste passiva (o complice?) all'aumento dei tumori, delle allergie, dei rifiuti non suoi. La Sanità lucana è in deficit (c'è chi parla di un buco di 60 milioni di euro) ed è un problema da affrontare con quella serietà, quell'onestà e quella trasparenza che sembrano latitare anche in questa occasione: non si può chiedere comprensione e fiducia a cittadini che vedono ogni giorno un gran numero (sproporzionato e inutile) di dirigenti ASI, stranamente militanti del PD, affollarsi in postazioni lautamente retribuite, a cittadini che nutrono perplessità sulla gestione dei concorsi, dei corsi di formazione ospedalieri, della economicità di gestione delle aziende sanitarie. (Segue in seconda...)

Ivano Farina

LA FELICITÀ — DA EPICURO A KARL MARX

È stato presentato, nella mattinata del 16 aprile 2011, nell'aula magna del Liceo Pedagogico "Tommaso Stigliani" di Matera, il libro di Felice Lafranceschina, "La Felicità - da Epicuro a Karl Marx". L'Autore è nato a Ferrandina e risiede da tempo a Torino, dove esercita la professione di ingegnere. Il relatore, prof. Pasquale La Briola, ha proceduto ad una disamina puntuale ed attenta sul concetto di felicità muovendo da Epicuro, passando da Seneca, Sant'Agostino e Schopenhauer per approdare a Karl Marx che, in verità, non si distingue nei suoi scritti, sul tema della felicità. Richiamando la fondazione del "Giardino" ad Atene e intendendo la filosofia come "farmaco" per la paura degli dei, della morte e del dolore, il relatore, se pure in maniera sintetica, ha esaminato la Logica o Canonica, La Fisica e l'Etica di Epicuro, puntualizzando che quest'ultima si fonda sul piacere in quiete che produce l'assenza del dolore rispetto al corpo (aponia) e all'anima (atarassia). "Vivi nascosto" e coltiva l'amicizia, sono i due temi sottolineati dal filosofo di Samo i cui pensieri, nell'ambiente romano, furono affidati a Filodemo di Gadara e a Tito Lucrezio Caro che, con il suo De Rerum Natura, rappresenta l'acme dell'epicureismo. Ri-

ferisce l'Autore Lafranceschina che la canzone "Torna a Surriento", è dedicata ad un uomo e non a un posto incantevole; non fu scritta dai De Curtis, da Totò, ma da Lucio Anneo Seneca quando questi, coinvolto in un processo per l'adulterio della bella Giulia Livilla, sorella di Caligola, fu mandato in esilio in Corsica. Di tali argomenti discutevano Lafranceschina, studente al liceo classico di Matera negli anni '60, e Ciccio il Pizzaiolo, fornaio che, pur non avendo letto alcun libro di Spinoza, ospitava nella sua angusta bottega, fra calde focacce e sacchi di farina, i suoi amici come Eustachio, filosovietico che ascoltava Radio Praga e Radio Tirana. Erano i tempi del processo in Russia a Siniavskiy e a Daniel, alla libertà di stampa e agli intellettuali. Avevano violato, così recita la sentenza, il codice penale russo. Tempi di passione politica ove si fronteggiavano tesi politiche come la democrazia proletaria e la democrazia liberale. Mentre Pasquale faceva l'elenco dei crimini staliniani, Ciccio invitava i suoi amici a mangiare le focacce calde. Nel contempo, esaltava la democrazia americana, criticava i politici che rubavano e facevano le guerre, sempre intento, comunque, a giocare al biliardo in via Lucana.

SOGNAVANO L'AVVENTO DEL SOCIALISMO E DEL COMUNISMO

Fra queste discussioni politico-filosofiche, si intrometteva Gennaro, altro commensale cenobitico, che confessava il suo amore per una certa Lilli che raggiungeva sul lido di Metaponto o nella villa comunale di Matera. Questa nuova generazione, che si affacciava sulla scena politica, sognava l'avvento del socialismo e del comunismo quali possibilità di riscatto dalla inedia e dalla disuguaglianza sociale e per tali ragioni inneggiavano alla lettura del "Manifesto del partito comunista", in cui sono contenuti, fra l'altro, i capisaldi della dottrina marxiana. Le discussioni, abbastanza accanite, si concludevano sempre nel rispetto dell'amicizia e delle idee. Non mancavano, inoltre, il compagno Taldo, che diverrà professore di filosofia all'Università, e Beppe, soprannominato "Babeuf", che affermava es-

sere la felicità il giusto premio della vita. Solingo, come il passero leopardiano, era Dino, lo studente di matematica, detto il cinese, per le sue simpatie per Mao e Lin Piao. Ha preso poi la parola l'autore, ingegnere Felice Lafranceschina che, rivolgendosi ad un pubblico di alunni e professori e affiancato dall'amico prof. Emanuele Giuliani, ha rievocato la propria formazione di fanciullo nel paese di Ferrandina affermando che, giunto a Torino, si diede a frequentare la Federazione del Partito Comunista in cui avveniva uno scambio passionale di idee tra intellettuali e precari, disoccupati e braccianti del Sud che si ribellavano ai loro padroni e invocavano un nuovo modello di società fondato sulla conoscenza e sulla libertà di pensiero.

Giannino Rei

GLI IDEALI SONO PASSATI DI MODA ...ED IO CON LORO

Uno dei fenomeni più preoccupanti a cui si assiste oggi è la rinuncia agli ideali. E ciò che è ancor più inquietante è il fatto che tanti giovani abbiano capito "come gira il mondo" e che vi si siano già rassegnati. Ci sono ragazzi che affermano di giocare a fare i comunisti, perché è così che si deve fare se si vuole la popolarità. E poi ci sono giovani che hanno già smesso di sognare perché, dicono, gli ideali non portano da nessuna parte e tanto vale lasciarsi fagocitare dal sistema, pur sapendo di essere in errore. Ecco, ultimamente queste considerazioni mi hanno attraversato la mente e, non nascondo, mi hanno lasciato l'amaro in bocca. C'è stato un tempo in cui si sono fatte delle rivoluzioni per difendere degli ideali; dei sistemi sono stati distrutti dalla forza di tanti giovani che sapevano di doverlo fare per cambiare le sorti, se non dell'umanità, per lo meno della propria Nazione. Ed ora è arrivato anche il turno dei giovani arabi che, determinati nel perseguire un obiettivo comune, hanno messo in crisi dei regimi decennali. Non nego che, spesso, una volta distrutta una struttura malata, se ne sia lentamente costituita un'altra, altrettanto malsana; ma ciò non toglie che in questo modo la storia sia andata avanti, cercando il progresso e il miglioramento. È inevitabile che sia così. È la stessa dialettica della storia a richiederlo. Una categoria sociale progredisce, ma poiché il sistema non è in grado di adattarsi con la stessa rapidità, si giunge allo scontro (ideologico o fisico) tra più parti. E così una classe sociale cede il posto ad un'altra. Le strutture economiche, politiche e sociali si susseguono. La storia prosegue, insomma. Ma, in questo particolare momento, il divenire storico della nostra Nazione sembra aver subito una battuta d'arresto. Sembra che niente e nessuno sia più in grado di sovvertire le sorti del paese. Una classe politica corrotta e usurata sta soffocando l'Italia e i vari tentativi di protesta si concludono in fragorosi fiaschi. Ecco che torniamo all'argomento con cui ho iniziato: troppa gente ha adottato l'atteggiamento qualunquista del "Meglio che io pensi al mio utile, tanto sono tutti uguali". E le manifestazioni di dissenso sono condotte con l'animo di chi sa di star perdendo tempo, perché tanto resterà tutto

uguale; e allora, tanto vale chiudersi in un totale individualismo e barattare il proprio voto con la più vantaggiosa offerta di lavoro o, semplicemente, il proprio tacito consenso in cambio dei requisiti minimi per una serena sopravvivenza. E così i giovani che, forti delle proprie illusorie convinzioni, dovrebbero farsi promotori di una politica di rinnovamento, finiscono per rassegnarsi ed adeguarsi allo standard. E allora mi chiedo: ma dove andremo a finire? Quando avrà luogo il cambiamento tanto agognato? Se non i giovani, chi dovrebbe avere la forza e il coraggio di dire: «Basta»? Bisognerebbe ricominciare a pensare, credere e lottare, anche disperatamente, anche con la convinzione di andare incontro ad un fallimento. Bisognerebbe capire che colpevolizzare chi ci governa non ha senso, se poi si assume questo tipo di atteggiamento. La Nazione siamo noi, e siamo noi che dobbiamo iniziare a cambiare, un po' alla volta e senza la pretesa di spaccare il mondo in un secondo, perché solo con la costanza di raggiungono le mete. Ma mi rendo anche conto del fatto che un discorso del genere è davvero molto impopolare ed è per questa ragione che a 19 anni io mi sento antica, passata di moda.

Filippo de Lubac

MI MANCHI!

Tu che hai vissuto una vita piena di sacrifici
 Tu col tuo coraggio hai dimostrato di essere il più forte
 Tu che hai ricolmato di gioia i nostri cuori
 Tu con la sincerità hai dimostrato l'amore per gli altri
 Tu con grande orgoglio hai dimostrato di essere il maestro di vita
 Tu che hai lottato con grande dolore per la morte del figlio
 Tu che non hai avuto paura della morte
 Te ne sei andato, ora che sei in Paradiso
 sei diventato un angelo da mille sorprese
 ora che il tuo corpo è destinato a divenire terra,
 la Tua anima diventerà sorgente di vita nei nostri cuori.
 Mi manchi!!!

Marilia

QUESTO GIORNALE

È proprio evidente che qualcosa si potrebbe (dovrebbe?) modificare nell'ordinamento legislativo e fors'anche costituzionale per limitare lo strapotere della magistratura. Quei servitori dello Stato che la costituzione stabilisce essere "soggetti solo alla Legge", hanno finito per ritenere che fosse la Legge ad essere soggetta a loro, arrivando a ritenersi impunibili. Non è, ovviamente, un concetto generalizzabile e non riguarda tutti i magistrati. Ma è un'esperienza ormai talmente diffusa da essere percepita dai più come stato dei fatti consolidato e intangibile. Spesso si sente ripetere che i magistrati non pagano mai e, anche se non si tratta di verità assoluta, la si percepisce come tale. Allora occorre chiedersi come mai e quali sono i rimedi. Invero, basterebbe che si applicassero le Leggi e si rispettassero i Codici vigenti che ben sanciscono per i magistrati, come per tutti gli altri cittadini italiani (anche questi, evidentemente, "soggetti alla Legge") quello che l'ordinamento considera penalmente rilevante. Il tema, semmai, è quale garanzia abbiamo che un magistrato indichi a carico di un proprio collega di toga come farebbe per un cittadino "laico" qualsiasi. Quale garanzia abbiamo che, scoperto a mentire in udienza mentre esercita le proprie funzioni giurisdizionali, un magistrato venga sospeso dalla funzione e dallo stipendio come succederebbe per un notaio che redige un atto falso sapendo che è tale o per un medico che somministra un farmaco scaduto a bella posta? Nessuna, se non la possibilità di riproporre infinite querele inseguendo la competenza "ex art. 11 c.p.p." di Procura in Procura. Eppure esiste una forma di tutela che è inalienabile ed efficace più che la più perfetta delle leggi: la libertà d'informazione. La possibilità di raccontare dei delitti e dei reati sulle pagine di un giornale, da una radio, in televisione oppure attraverso Internet. È temuta più di qualsiasi legge e, per questo fortemente avversata sino a contrastarla con vere e proprie associazioni per delinquere finalizzate all'annichimento dei giornalisti liberi e delle testate che li ospitano.

Nicola Piccenna

Assi'gn'r

INVALSI = PANICO

È proprio il caso di spendere qualche parola chiara sui test, in particolare sui test Invalsi, che stanno per essere "somministrati" alle scuole e che tanti sommovimenti stanno provocando. Difatti, è usuale ripetere che sulla questione della valutazione della scuola cadono ministri e governi, perché troppi insegnanti non vogliono essere valutati. Trattasi di una mezza verità, perché, per evitare che un ministro cada sulla valutazione - come accadde a Berlinguer - bisognerebbe almeno che le procedure proposte fossero meditate e ragionevoli, in modo da mettere all'angolo le resistenze puramente corporative. Questo non fu il caso del marchingegno scombierato proposto da Berlinguer, come non è il caso dei discutibilissimi meccanismi proposti per la recente sperimentazione, come abbiamo avuto modo di spiegare in altra sede. Pensare che non si debba far fronte a resistenze aprioristiche è assurdo, ma quantomeno si dovrebbe evitare che le più elementari obiezioni sorgano anche nelle menti più disattente. Così, in un clima reso già rovente dal rifiuto opposto da tante scuole alla sperimentazione della valutazione, ci troviamo di fronte all'appuntamento delle prove Invalsi di maggio. E anche in questo caso sono state create le condizioni ottimali per rendere indigesto questo passaggio. Il principale errore sta nell'aver creato un grande margine di ambiguità circa il significato, la portata e le implicazioni di queste prove, ovvero circa il significato, la portata e le implicazioni dei test. Qui si impongono alcune considerazioni generali. È sconcertante quanto sia difficile discutere razionalmente sui temi della valutazione. Per esempio, attorno ai temi delle valutazioni bibliometriche della ricerca scientifica si sta accumulando una letteratura di notevole consistenza e autorità - prodotta da persone e istituzioni di primo piano in ambito scientifico - che mette radicalmente in discussione la validità di queste procedure. Ultimo, in ordine di tempo, è l'articolo di Douglas Arnold, presidente di una delle massime società scientifiche mondiali (SIAM, Society for Industrial and Applied Mathematics) e di Kristine Fowler, bibliotecaria dell'Università del Minnesota, dal titolo Nefarious Numbers (numeri nefandi). Ebbene, provatevi a trasmettere questa letteratura agli specialisti nostrani di valutazione, nella speranza di aprire una discussione: la mettono nel cassetto, evitando qualsiasi discussione, salvo menzionarvi, in separata sede, come nemici "fondamentalisti" della valutazione. Qualcosa di simile accade sulla questione dei test. (Segue in seconda...)

Giorgio Israel

Signori, lettori

È RISORTO

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero! Il mattino di Pasqua ci ha riportato l'annuncio antico e sempre nuovo: Cristo è risorto! L'eco di questo avvenimento, partita da Gerusalemme venti secoli fa, continua a risuonare nella Chiesa, che porta viva nel cuore la fede vibrante di Maria, la Madre di Gesù, la fede di Maddalena e delle altre donne, che per prime videro il sepolcro vuoto, la fede di Pietro e degli altri Apostoli. Fino ad oggi - anche nella nostra era di comunicazioni ultratecnologiche - la fede dei cristiani si basa su quell'annuncio, sulla testimonianza di quelle sorelle e di quei fratelli che hanno visto prima il masso rovesciato e la tomba vuota, poi i misteriosi messaggeri i quali attestavano che Gesù, il Crocifisso, era risorto; quindi Lui stesso, il Maestro e Signore, vivo e tangibile, apparso a Maria di Magdala, ai due discepoli di Emmaus, infine a tutti gli undici, riuniti nel Cenacolo (cfr Mc 16,9-14). La risurrezione di Cristo non è il frutto di una speculazione, di un'esperienza mistica: è un avvenimento, che certamente oltrepassa la storia, ma che avviene in un momento preciso della storia e lascia in essa un'impronta indelebile. La luce che abbagliò le guardie poste a vigilare il sepolcro di Gesù ha attraversato il tempo e lo spazio. È una luce diversa, divina, che ha squarciato le tenebre della morte e ha portato nel mondo lo splendore di Dio, lo splendore della Verità e del Bene. Come i raggi del sole, a primavera, fanno spuntare e schiudere le gemme sui rami degli alberi, così l'irradiazione che promana dalla Risurrezione di Cristo dà forza e significato ad ogni speranza umana, ad ogni attesa, desiderio, progetto. (Segue in seconda...)

BUONGIORNO ARTE

DI LENA

"Il sapore della terra" è il proprio albero di famiglia; "Certi momenti" è un ruminare di pensieri; "Con rabbia e con passione" è l'identità di coloro che vogliono esserci e contare. Sono queste, le "sezioni" della silloge che proietta con risolutezza verso "Un giorno di libertà", edizione La Valisa - Bari 1989 (con prefazione di Daniele Giancane). Una sessantina di liriche scritte dal poeta lucano Giovanni Di Lena, sin da adolescente, lungo la marina jonica pisticeese, con la Dedica che segna il tempo. Quello del poeta, divenuto autore di altre cinque raccolte (con "Il reale e il possibile" di gennaio scorso), e quello dei lettori e cultori suoi estimatori. Sembra scritta l'altro ieri la "Dedica": "In onore degli amici / che non mi sono amici / e una dedica speciale / agli Scomunicati / (...) / ai qualunque / ai parassiti agli infami ai vigliacchi / ai negri / a quelli del terzo mondo / ai moribondi ai pezzenti / ai proletari agli emigrati / (...) e agli zingari. / A coloro che dalla vita assaporano / la miseria". Va giù a muso duro il poeta di Marconia, con quella carica giovanile che non lascia scampo, ancora oggi, di matura poetica apparentemente più dolce, ad un grido che non trova sosta. La caduta del Muro nell'89 vede Di Lena fermo davanti ad altri muri. In "Italiani" sembra anticipare il proprio pensiero per il 150° dell'unità d'Italia: "Lo Stato 'siamo noi' / questo detto ci consola / e ci lasciamo cullare / ormai / da un'eternità". E cosa dire poi de "Il presente oggi": "Io sto zitto / Tu non parli / Eglì pensa / Noi ci nascondiamo / Voi evadete / Essi se ne fregano / E' il Silenzio - forse - / la nostra nuova forma / di vita comune?". Il sociale è sempre più graffiante. "Increduli e mortificati / noi, ad uno ad uno, / in cagnesco, andiamo, / lontano dalla nostra terra, / verso orizzonti ignoti, / a guadagnarci un tozzo di pane" scrive in "Trasfertisti (per gli amici di lavoro)". A trent'anni dai primi versi sembra non essere cambiato nulla. Di Lena, poeta-veggente? Nella nuova realtà del XXI secolo, dove la precarietà è divenuta maestra di mancate certezze, "Il mio mestiere" - urla il poeta - "Non è altro / che arrabbiarmi / con l'umanità". Il suo sguardo non conosce stanchezza, i suoi sentimenti azionano turbine, il pensiero diviene indagatore: "Attonito / guardo questa gente / che monotona cammina / di qua e di là nel corso / per far sfoggio segretamente / del suo nuovo abbigliamento" (Il corso). "Un giorno di libertà" conduce nella "Notte" a qualche appagata riflessione: "(...) Seduto ai margini d'un fiume / fra ridenti alberi / la Luna spia / i sogni d'un giovane poeta. / Trepidante attesa / d'un cuore prorompente". Echeggia lontano, "Rimprovero": "È un lusso la poesia / mi piace un sacco / da buttar via". V'è anche "AMORE. Forse / Felicità".

Carmine Lomagistro

Scuola

INVALSI = PANICO

(Segue dalla prima...) Inutile comunicare rapporti e articoli italiani ed esteri sulla questione, scrivere articoli e rapporti, sollevare aspetti critici, documentare i cattivi effetti prodotti dall'uso massiccio dei test - come ho fatto di recente a proposito dell'insegnamento della matematica in Finlandia (cfr. Il Foglio del 21 aprile) -, discutere i limiti precisi entro cui l'uso dei test deve essere confinato. Gli specialisti della valutazione si comportano ormai come una setta impermeabile alla discussione razionale e totalmente autoreferenziale. Quel che conduce ad atteggiamenti dogmatici e incapaci di aprirsi alla discussione è l'approccio puramente metodologico. Essere specialisti di valutazione in astratto è un nonsenso. Allo stesso modo, è un nonsenso la didattica metodologica "a prescindere" dall'oggetto cui si applica. Un esempio tipico - che ci ricondurrà al nostro tema - è lo studio delle cosiddette "misconcezioni" in matematica, che alimenta una complessa e vasta casistica delle cause concettuali degli "errori" in cui più di frequentemente incappano gli studenti. In realtà, chi conosce bene la matematica, sa che l'errore non è il pane quotidiano, e anzi che la matematica vive dell'errore (si leggano le magistrali considerazioni di Federigo Enriques in materia), che spesso non è errore nel senso comune del termine, ma una premessa concettuale non necessariamente sterile e falsa, in una scienza che tutto è salvo l'assoluta esattezza logica come qualcuno ritiene ingenuamente. Non è possibile diffondersi qui su tale interessantissimo tema - lo faremo altrove - ma, a ben vedere, l'intera storia del calcolo infinitesimale è una storia di "misconcezioni"... una storia mai conclusa e probabilmente impossibile da concludersi. Secondo Eulero, il calcolo infinitesimale non è altro che il calcolo dei rapporti 0/0, che possono assumere infiniti valori finiti: una simile "misconcezione" gli sarebbe valsa oggi la diagnosi di "discalculico" da parte di qualche psicologo delle Asl e l'assegnazione a un programma didattico differenziato per alunni disturbati. E lo stesso sarebbe successo a moltissimi altri grandi matematici. L'ingenuità sta nel credere che esista una formulazione della matematica definita e codificata una volta per tutte, cui ci si possa riferire come l'assoluta "esattezza". Poiché tale versione non esiste, ci si impiglia nella costruzione di un "oggetto didattico" inesistente e privo di relazioni con la matematica reale - quella che si è costruita man mano nella storia reale - e in una casistica degna della peggiore scolastica dell'ultimo Medioevo. Queste considerazioni si ricollegano al tema dei test, e al contenuto di un articolo pubblicato sul Corriere della Sera (21 aprile) dal titolo imbarazzante Nei test dell'Invalsi la matematica sarà "argomentativa" e dal sottotitolo Non solo risposte, ma ragionamenti. In verità, per chi ha qualche competenza autentica di matematica è a dir poco sorprendente scoprire che esiste una "matematica argomentativa", ovvero quella che si fa mettendo in opera ragionamenti?... E quale sarebbe la matematica "non argomentativa"? Quella che si fa senza ragionare? La matematica a indovinarla? La matematica in cui si risponde a caso? Sarebbe la matematica in cui - dice l'"esperto" intervistato - "se c'hai preso sei bravo, se non c'hai preso buonanotte". Ma naturalmente questa non è matematica - come non sarebbe storia, geografia o altro - non è neppure nozionismo, è semplicemente una banale lotteria che è difficile venga messa in opera anche dal peggior insegnante, se non con l'uso di test a risposta chiusa che - appunto! - non consentono di capire se la casella giusta è stata contrassegnata a caso oppure a seguito di un ragionamento corretto. È chiaro allora il meccanismo che ha condotto a una simile assurda invenzione. Per difendersi dalle critiche che vengono mosse ai test, si inventa una categoria insensata, la "matematica argomentativa". E avvalendosi della innocente incompetenza di qualche povero giornalista, si rovescia la realtà, facendo dei test "argomentativi" qualcosa che supererebbe anche la migliore didattica tradizionale della matematica. Ma, se siamo ridotti - pur di fare i test e di difenderli capziosamente - a metterci nelle mani di "esperti" che non si vergognano di inventare simili categorie, allora siamo già molto avanti sulla via dell'imbarbarimento culturale. Queste trovate non risolvono affatto il problema centrale, che è notoriamente quello di utilizzare i test per produrre giudizi "oggettivi". Anche su questo tema sono state prodotte osservazioni a non finire - anch'esse totalmente ignorate, l'aggettivo "oggettivo" viene ripetuto come un mantra - per mostrare che il test, in quanto frutto delle idee specifiche di chi l'ha apprestato ha ben poco di oggettivo. Basta mettersi attorno a un tavolo in più di una persona per discutere i test esemplificati in quell'articolo del Corriere, o i tanti altri proposti, per veder emergere opinioni differenti, persino opposte, circa il loro valore intrinseco e valutativo. (Segue stessa pagina...)

Non siamo Stato noi

SALUTE: TUMORE MALIGNO OPPURE FONDAMENTALE DIRITTO DELL'INDIVIDUO?

(Segue dalla prima...) A Matera hanno costruito un polo ospedaliero bellissimo ma, forse, sproporzionato per quel bacino d'utenza. Esiste infatti un altro grande ospedale ad Altamura ed il Metapontino, come la maggior parte della provincia di Matera trova più agevole e conveniente spostarsi in Puglia (Taranto, Acquaviva, Bari, ecc.) piuttosto che andare nel capoluogo di provincia, collegato, tra l'altro, peggio dei plessi pugliesi. La prima serie di domande quindi è: che senso ha potenziare così fortemente il nosocomio materano e ridurre così drasticamente le funzioni di Tinchì, Policoro e Stigliano? Quali sono i criteri che hanno dettato queste scelte? Quelli che guardano prima di tutto al diritto fondamentale dei cittadini o quelli che guardano alla "borsa mercato degli ospedali" (C.d.O.)? I nostri amministratori non sanno che la Basilicata, così scarsamente popolata, ha centri dislocati a notevole distanza? La posizione di Policoro è stata attentamente valutata in passato e considerata "centrica", in quanto distante 20 minuti circa dalla maggior parte dei paesi della provincia, che avrebbero dovuto essere dotati di ambulanze mediche. Ci vuole molto a capire che le cure più sono vicine e immediate, più sono salvifiche? In realtà, c'è chi asserisce che la Regione e l'Azienda Sanitaria Materana tutto ciò lo sanno bene e nel Piano Sanitario Regionale è previsto, proprio per questo, l'ingresso massiccio di strut-

ture private per sopperire a questi danni e a coprire le distanze (o a lucrare? o a ringraziare gli amici politici che hanno spianato la strada?). Le eventuali convenzioni ai privati costeranno di più o di meno rispetto alla gestione pubblica? Intanto, dalla mancanza di chiarezza nasce la gran confusione che tanto piace ai distruttori di massa: il Comitato in difesa dell'Ospedale di Policoro asserisce che sono previsti (anzi sono già in stato avanzato di attuazione) tagli e ridimensionamenti di reparti, l'assessore alla salute Martorano smentisce e afferma il contrario, Vito Nicola Gaudiano e Pietro Quinto parlano addirittura di potenziamenti, mentre la sezione del PD di Policoro tace...tace...tace... E non solo la sezione del PD, ma anche la stragrande maggioranza dei medici e del personale ospedaliero tace. Mormora sotto voce. Poi tace ancora e poi rimmormora di nascosto. Secondo alcuni sarebbero addirittura ricattati, secondo molti altri sono i complici-profitatori del loro (o del nostro?) sistema sanitario: sono i raccomandati, i nominati, gli appesi al filo del piacere da rendere. E sono tanti. Senza voler generalizzare (non sono tutti), non si può comunque tacere la realtà di una sanità che procede per nomine e assunzioni politiche e che per questo tace, complice e vittima, sulle ristrutturazioni in atto. Concludiamo, per questo riprendendo le parole di Carlo Gaudiano, un medico materano che è stato già vittima

dell'azienda sanitaria, pagando in prima persona perché ebbe a denunciare la scomparsa dei cordoni ombelicali conservati nella "banca delle cellule staminali" tenuta dall'ospedale di Matera. Tutto accertato e tutto nuovamente sotto silenzio. "A chi è convinto che in nome del rientro del deficit in sanità occorre privatizzare ciò che naturalmente non è privatizzabile rispondo che il rientro può essere facilmente ottenuto incidendo sugli sprechi, eliminando cioè il sottobosco della sotto-politica fatta di elargizione di poltrone ad amici, parenti, trombati, e quant'altro di inutile ci possa essere. Riducendo l'appannaggio dei direttori generali delle aziende sanitarie e agli altri direttori di qualsivoglia natura. Abolendo i primariati ed i capo-dipartimento fasulli, sorti con il solo fine di accontentare in un gioco di scambi chi si impegna nella campagna elettorale. Infine un suggerimento per il neo assessore: rivalutare l'influenza del volontariato a supporto delle azioni nel campo socio-sanitario da parte delle istituzioni regionali. Vi sono associazioni di pseudo volontariato che hanno posto come obiettivo primario del loro intervento l'acquisizione di enormi finanziamenti regionali, diventando loro stessi dei professionisti del volontariato e le loro associazioni vere aziende che tendono a sostituirsi alle attività istituzionali proprie della Regione. Saranno proprio queste associazioni a fornire un valido supporto nel momento più topico della vita del politico che le ha sostenute: il momento elettorale, favorendo così il tumore maligno della nostra Regione: il CLIENTELISMO".

Ivano Farina

IL MAGISTERO È RISORTO

PER QUESTO IL COSMO INTERO OGGI GIOISCE

(Segue dalla prima...)Per questo il cosmo intero oggi gioisce, coinvolto nella primavera dell'umanità, che si fa interprete del muto inno di lode del creato. L'alleluia pasquale, che risuona nella Chiesa pellegrina nel mondo, esprime l'esultanza silenziosa dell'universo, e soprattutto l'anelito di ogni anima umana sinceramente aperta a Dio, anzi, riconoscente per la sua infinita bontà, bellezza e verità. "Nella tua risurrezione, o Cristo, gioiscano i cieli e la terra". A questo invito alla lode, che si leva oggi dal cuore della Chiesa, i "cieli" rispondono pienamente: le schiere degli angeli, dei santi e dei beati si uniscono unanimi alla nostra esultanza. In Cielo tutto è pace e letizia. Ma non è così, purtroppo, sulla terra! Qui, in questo nostro mondo, l'alleluia pasquale contrasta ancora con i lamenti e le grida che provengono da tante situazioni dolorose: miseria, fame, malattie, guerre, violenze. Eppure, proprio per questo Cristo è morto ed è risorto! È morto anche a causa dei nostri peccati di oggi, ed è risorto anche per la redenzione della nostra storia di oggi. Perciò, questo mio messaggio vuole raggiungere tutti e, come annuncio profetico, soprattutto i popoli e le comunità che stanno soffrendo un'ora di passione, perché Cristo Risorto apra loro la via della libertà, del-

la giustizia e della pace. Possa gioire la Terra che, per prima, è stata inondata dalla luce del Risorto. Il fulgore di Cristo raggiunga anche i Popoli del Medio Oriente, affinché la luce della pace e della dignità umana vinca le tenebre della divisione, dell'odio e delle violenze. In Libia la diplomazia ed il dialogo prendano il posto delle armi e si favorisca, nell'attuale situazione conflittuale, l'accesso dei soccorsi umanitari a quanti soffrono le conseguenze dello scontro. Nei Paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente, tutti i cittadini - ed in particolare i giovani - si adoperino per promuovere il bene comune e per costruire società, dove la povertà sia sconfitta ed ogni scelta politica risulti ispirata dal rispetto per la persona umana. Ai tanti profughi e ai rifugiati, che provengono da vari Paesi africani e sono stati costretti a lasciare gli affetti più cari arrivi la solidarietà di tutti; gli uomini di buona volontà siano illuminati ad aprire il cuore all'accoglienza, affinché in modo solidale e concertato si possa venire incontro alle necessità impellenti di tanti fratelli; a quanti si prodigano in generosi sforzi e offrono esemplari testimonianze in questa direzione giunga il nostro conforto e apprezzamento. Possa ricomporsi la civile convivenza tra le popolazioni della Costa d'Avorio, dove

è urgente intraprendere un cammino di riconciliazione e di perdono per curare le profonde ferite provocate dalle recenti violenze. Possano trovare consolazione e speranza la terra del Giappone, mentre affronta le drammatiche conseguenze del recente terremoto, e i Paesi che nei mesi scorsi sono stati provati da calamità naturali che hanno seminato dolore e angoscia. Gioiscano i cieli e la terra per la testimonianza di quanti soffrono contraddizioni, o addirittura persecuzioni per la propria fede nel Signore Gesù. L'annuncio della sua vittoriosa risurrezione infonda in loro coraggio e fiducia. Cari fratelli e sorelle! Cristo risorto cammina davanti a noi verso i nuovi cieli e la terra nuova (cfr. Ap 21,1), in cui finalmente vivremo tutti come un'unica famiglia, figli dello stesso Padre. Lui è con noi fino alla fine dei tempi. Camminiamo dietro a Lui, in questo mondo ferito, cantando l'alleluia. Nel nostro cuore c'è gioia e dolore, sul nostro viso sorrisi e lacrime. Così è la nostra realtà terrena. Ma Cristo è risorto, è vivo e cammina con noi. Per questo cantiamo e camminiamo, fedeli al nostro impegno in questo mondo, con lo sguardo rivolto al Cielo. Buona Pasqua a tutti! (Messaggio urbi et orbi Pasqua 2011 - Santo Padre Benedetto XVI)

La legge non è uguale per tutti

COORDINAMENTO INDAGINI? LO STRANO CASO MATERA/CATANZARO C'è stato un gruppo di magistrati a Catanzaro che ha gestito importanti procedimenti penali fra l'anno 2003 ed oggi. La vastità delle questioni concernenti questa pagina dell'amministrazione della giustizia in Italia merita una disamina attenta e puntuale cui non vogliamo sottrarre il contributo documentale dei fatti e degli atti che si sono succeduti a partire dagli ultimi mesi del 2007. Cominciamo con un articolo pubblicato a cavallo fra il 2006 ed il 2007 che spiega oggi, forse ancora di più di quanto non si comprese all'epoca, i legami in essere fra le Procure di Matera e Catanzaro. Magistrati che indagavano stabilendo formali coordinamenti e scambio di fascicoli (in alcuni procedimenti penali) e, contemporaneamente, facevano mostra di non conoscersi (in altri procedimenti penali).

«Il procedimento scaturito dalla denuncia a carico del procuratore della Repubblica di Matera, Giuseppe Chicco, non deve essere archiviato». Lo ha sostenuto con forza ieri mattina davanti al Gip Antonio Giglio presso il Tribunale di Catanzaro, la parte offesa che proprio non ci sta a vedere la "pratica" messa via sulla base di una presunta infondatezza delle accuse e, soprattutto, del fatto che il denunciante non sarebbe qualificabile come persona offesa. Dati questi dedotti, come è stato sostenuto nell'opposizione all'archiviazione, da un'acritica interpretazione degli atti prodotti dalla persona indagata e senza che venissero esplesate quelle indagini che avrebbero dimostrato l'esistenza di un quadro anche più "fondato" e complesso. Ma anzi basterebbe dire, sempre secondo la tesi del denun-

ciante, un solo, necessario, atto d'indagine, e cioè la riunione dei diversi procedimenti penali sorti a carico dello stesso Chicco presso la Procura della Repubblica di Catanzaro, uno dei quali, approdato sulla scrivania del pm Luigi De Magistris, sarebbe oramai in vista della sua definizione. Elementi che, se messi assieme, come le tessere di un puzzle, ricomporrebbero i contorni di una vicenda unica, che sarebbe riconducibile a sua volta a inchieste sorte presso la Procura di Matera. Procedendo con ordine: tutto inizia a seguito dell'archiviazione da parte del dott. Chicco di un'indagine relativa alla "Mutina srl" cui, secondo l'iniziale ipotesi d'accusa, la Banca Popolare del Materano aveva ceduto irregolarmente dei crediti. Quando il procuratore di Matera nega l'accesso agli atti a una delle persone che ne aveva interesse, questi lo denuncia alla Procura generale di Potenza; è il 18 marzo del 2005. La querela viene trasmessa per competenza a Catanzaro dove viene ricevuta il 4 aprile 2005. Nel capoluogo calabrese dopo circa 6 mesi, e cioè il 29 settembre 2005, il procedimento viene assegnato. "Abuso d'ufficio" l'ipotesi per la quale viene aperto il fascicolo, il 10 ottobre 2005, "a carico di ignoti", pur se nella denuncia, prima, e nell'atto di trasmissione della Procura Generale di Potenza, poi, è specificato che il querelato è il procuratore Giuseppe Chicco. Se ne accorge, ad aprile 2006, il Gip Giglio che, nel rispondere a una richiesta di proroga indagini, rendendosi conto che il denunciato non è "ignoto", dispone l'iscrizione del nome di Chicco nel relativo registro. L'apertura di questo fascicolo (per il quale poi è stata chiesta l'archiviazione cui si riferisce l'opposizione discussa ieri) consente al denunciante di accedere agli atti relativi all'inchiesta archiviata da Chicco

e, in questa fase, quest'ultimo ritiene di ravvisare, come spiegato approfonditamente al Gip catanzarese, due questioni considerate assolutamente determinanti e connesse. Anzitutto la verifica che i reati, le persone e i fatti per cui si procedeva sarebbero praticamente coincidenti con quelli relativi a un'indagine ben più ampia. Un procedimento assai "scottante", contrassegnato con il numero 2070/03, che più in generale faceva riferimento al presunto uso illecito delle disponibilità finanziarie della Banca Popolare del Materano nella concessione di mutui o finanziamenti senza garanzie. Un procedimento di competenza dello stesso procuratore Chicco che, a seguito delle indagini del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Matera, già nel 2004 ipotizzava l'esistenza di «un'associazione a delinquere finalizzata alla truffa pluriaggravata tuttora perdurante». Un'ipotesi gravissima, confermata dai periti chiamati in causa dal pm, che lo stesso magistrato ribadiva poi nell'avviso di conclusione delle indagini, dell'aprile 2006 cui però, fino al dicembre scorso, non aveva fatto seguito alcuna altra determinazione da parte di Chicco. Questi, d'altro canto, proprio a fine anno, ha passato il fascicolo 2070/03 alla collega Annunziata Cazzetta, sostituto anziano presso il suo ufficio. Il Gip, Dr. Antonio Giglio, ha ascoltato anche la difesa del Dr. Chicco (contumace) affidata all'avv. Massimo Maruca del foro di Catanzaro. Questi si è richiamato alla richiesta di archiviazione formulata dal PM Dr. Curcio aggiungendo che, "per l'abuso d'ufficio, a tutto concedere alle tesi della parte offesa, occorre si verifichi anche un vantaggio apprezzabile per l'indagato che, sinceramente, in questo caso non è dato scorgere".

Olga Imbro

Economia

INVALSI = PANICO

(Segue da questa pagina...) A meno che... A meno che il test non sia rigorosamente confinato alla verifica della presenza di capacità minime - di calcolo, grammaticali, sintattiche, ortografiche - che può essere affidata a quiz a risposta chiusa. Ma non appena si pretende di andar oltre, l'"oggettività" svanisce come fumo al vento. Come può verificarsi la capacità argomentativa di un alunno di fronte a un problema matematico? A meno che non sia estremamente banale e meccanico, anche il più semplice problema matematico si presta a una grande molteplicità di soluzioni. Chiunque abbia provato a proporre un problema matematico a un gruppo di bambini delle primarie, sa che, suddividendo la classe in piccoli gruppi, o addirittura per singoli, si ottengono tante procedure diverse e quel che è davvero utile è stimolare i bambini a confrontare le varie soluzioni trovate, ad aprire una discussione sulle diverse vie seguite, il che può consentire all'insegnante di evidenziare e approfondire i diversi aspetti dei concetti in gioco. Tutto ciò esula completamente dalla dinamica della valutazione cosiddetta "oggettiva" mediante test. Difatti, se il test non richiede soltanto di contrassegnare la risposta esatta ma di esporre dettagliatamente il percorso seguito, non esisterà mai (salvo casi privi di interesse) un unico standard dimostrativo con cui confrontarlo. Si aprirà così la via a una molteplicità di valutazioni della via seguita, che possono anche essere fortemente divergenti, secondo il punto di vista dell'esaminatore. Si ritorna così inevitabilmente a un giudizio non dissimile da quello espresso tradizionalmente con i voti. Ripetiamolo: nessuno esclude l'utilità dei test per valutare l'esistenza di livelli minimi nelle nostre scuole, e si sa bene quanto questa valutazione sia purtroppo necessaria. Ma quel che è sbagliato, al limite irresponsabile, è attribuire ai test una funzione di valutazione complessiva del sistema scolastico e addirittura di valutazione dell'operato degli insegnanti, mediante la stima del "valore aggiunto" negli apprendimenti (che pena questo riduzionismo economicista...). Ma il rischio è ancora più grave e, quando è stato paventato, non ci si rendeva conto che potesse diventare realtà in pochi mesi. Il rischio maggiore è legato all'introduzione di quel che viene chiamato il "teaching to the test", ovvero la sostituzione dell'insegnamento ordinario con un'attività di addestramento al superamento dei test. La critica degli effetti devastanti di un simile approccio è stata ampiamente sviluppata all'estero ed è auspicabile che non vi sia bisogno di riproporla. Tuttavia, quel che sta accadendo in questi giorni dimostra a quali esiti devastanti si stia arrivando. Il mercato dei manuali scolastici è di fronte a un'alluvione di libricoli che si presentano come "guide alle prove Invalsi", "percorsi per affrontarle", "preparazione alle prove di valutazione", mediante "esercizi e modelli per lo sviluppo delle competenze", e l'"analisi delle prove nazionali" precedenti. Ho sotto gli occhi alcuni di questi libricoli e c'è da restare raccapricciati. Un insegnante della secondaria superiore dovrebbe smettere di insegnare la letteratura italiana, per insegnare a leggere le istruzioni di un piano di evacuazione della scuola in caso di calamità naturale, a individuare le informazioni nel dépliant di una mostra, o a saper leggere una tabella di previsioni del tempo. Analoghe scempiaggini per le altre materie. Quel che è più grave è che parecchi di questi libri si presentino non soltanto come meri "eserciziari", ma come manuali sostitutivi della didattica ordinaria, pretendendo di fornire "strategie di insegnamento/apprendimento", "strumenti operativi forti" capaci di migliorare la professionalità docente e di sviluppare una non meglio specificata "presa di coscienza" da parte dello studente. Siamo così di fronte a una sfacciata proposizione del "teaching to the test" come approccio didattico alternativo a quello tradizionale. È ben comprensibile allora che la reazione degli insegnanti di fronte a questo impatto aggressivo sia molto differenziata. C'è chi si assoggetta e sospende l'insegnamento ordinario per addestrare gli studenti al superamento dei prossimi test, con effetti devastanti, ma con motivazioni riconducibili al timore di trovarsi di fronte a una valutazione negativa della propria classe. C'è chi si appresta ad "aiutare" gli studenti a superare i test. C'è chi si ribella al degrado della funzione insegnante proponendosi di scioperare. C'è infine chi, correttamente, ignora quanto accade e prosegue nell'attività ordinaria, vada come vada il risultato dei test. Una considerazione finale si impone. L'andazzo cui si sta assistendo configura una tendenza verso il degrado dell'insegnamento e della figura dell'insegnante, sempre più destinata a trasformarsi nella figura del "facilitatore", passacarte di valutazioni e di metodologie didattiche confezionate da "esperti" sulla cui mai valutata competenza è meglio stendere un velo pietoso. Altro che rivalutazione meritocratica della funzione dell'insegnante! Qui rischiano di essere premiati coloro che si mostreranno pronti a questo andazzo. Come stupirsi allora se, ancora una volta, ci troveremo di fronte alla bieca alternativa tra un ulteriore degrado della scuola italiana o un ennesimo fallimento del tentativo di introdurre serie modalità di valutazione? O a entrambi gli esiti?

Giorgio Israel

Cari lettori,

abbiamo ricevuto molti complimenti ed almeno altrettanti rimproveri per la pubblicazione (sul numero che precede) della proposta di Legge varata in Commissione Giustizia e riguardante la riforma dell'ordinamento forense. Si sono complimentati con questa testata giornalistica molti avvocati che, dietro promessa di rigoroso anonimato, ci ringraziano per aver avuto modo di leggere la prima parte del testo di Legge di cui annunciavamo il seguito. Ci hanno mosso rilievi, viceversa, molti altri avvocati i quali si dolgono di una pubblicazione "parziale e arbitrariamente sintetizzata". Facciamo ammenda e cerchiamo di provvedere al meglio, considerando i nostri spazi limitati e segnalando, comunque, che il testo integrale del provvedimento è disponibile sul sito internet www.buongiornoitalia.info.

Il direttore

SENATO DELLA REPUBBLICA NUOVA DISCIPLINA DELL'ORDINAMENTO DELLA PROFESSIONE FORENSE

Art. 28 (Compiti e prerogative del consiglio) 1. Il consiglio: a) provvede alla tenuta degli albi, degli elenchi e dei registri; b) approva i regolamenti interni, i regolamenti in materie non disciplinate dal CNF e quelli previsti come integrazione ad essi; c) sovrintende al corretto ed efficace esercizio del tirocinio forense. A tal fine, secondo modalità previste da regolamento del CNF, istituisce ed organizza scuole forensi, promuove e favorisce le iniziative atte a rendere proficuo il tirocinio, cura la tenuta del registro dei praticanti, annotando l'abilitazione al patrocinio sostitutivo, rilascia il certificato di compiuta pratica; d) organizza e promuove l'organizzazione di eventi formativi ai fini dell'adempimento dell'obbligo di formazione continua in capo agli iscritti; e) organizza e promuove l'organizzazione di corsi e scuole di specializzazione; f) vigila sulla condotta degli iscritti e deve denunciare al consiglio distrettuale di disciplina ogni violazione di norme deontologiche di cui sia venuto a conoscenza; elege i componenti del Consiglio istruttore di disciplina in conformità a quanto stabilito dall'articolo 50; g) esegue il controllo della continuità ed effettività dell'esercizio professionale; h) tutela l'indipendenza e il decoro professionale e promuove iniziative atte ad elevare la cultura e la professionalità degli iscritti e a renderli più consapevoli dei loro doveri; i) svolge i compiti indicati nell'articolo 10 per controllare la formazione continua degli avvocati; l) dà pareri sulla liquidazione dei compensi spettanti agli iscritti; m) nel caso di morte o di perdurante impedimento di un iscritto, a richiesta e a spese di chi vi ha interesse, adotta i provvedimenti opportuni per la consegna degli atti e dei documenti; n) può costituire camere arbitrali, di conciliazione ed organismi di risoluzione alternativa delle controversie, in conformità al regolamento adottato ai sensi dell'articolo 1 e con le modalità nello stesso stabilite. o) interviene, su richiesta anche di una sola delle parti, nelle contestazioni insorte tra gli iscritti o tra costoro ed i clienti in dipendenza dell'esercizio professionale, adoperandosi per comporre; degli accordi sui compensi e redatto verbale che, depositato presso la cancelleria del tribunale che ne rilascia copia, ha valore di titolo esecutivo con l'apposizione della prescritta formula; p) può costituire o aderire ad unioni regionali o interregionali tra ordini, nel rispetto dell'autonomia e delle competenze istituzionali dei singoli consigli. Le unioni possono avere, se previsto nello statuto, funzioni di interlocuzione con le regioni, con gli enti locali e con le università, provvedono alla consultazione fra i consigli che ne fanno parte, possono assumere deliberazioni nelle materie di comune interesse e promuovere o partecipare ad attività di formazione professionale. Ciascuna unione approva il proprio statuto e lo comunica al CNF; q) può costituire o aderire ad associazioni, anche sovranazionali, e fondazioni purché abbiano come oggetto attività connesse alla professione o alla tutela dei diritti; r) garantisce l'attuazione, nella professione forense, dell'articolo 51 della Costituzione; s) svolge tutte le altre funzioni ad esso attribuite dalla legge e dai regolamenti; t) vigila sulla corretta applicazione, nel circondario, delle norme dell'ordinamento giudiziario segnalando violazioni ed incompatibilità agli organi competenti. 2. La gestione finanziaria e l'amministrazione dei beni dell'ordine spettano al consiglio, che provvede annualmente a sottoporre all'assemblea ordinaria il conto consuntivo e il bilancio preventivo. 3. Per provvedere alle spese di gestione e a tutte le attività indicate nel presente articolo e ad ogni altra attività ritenuta necessaria per il conseguimento

dei fini istituzionali, per la tutela del ruolo dell'avvocatura nonché per l'organizzazione di servizi per l'utenza e per il miglior esercizio delle attività professionali il consiglio è autorizzato: a) a fissare e riscuotere un contributo annuale o contributi straordinari da tutti gli iscritti di ciascun albo, elenco o registro; b) a fissare contributi per l'iscrizione negli albi, negli elenchi, nei registri, per il rilascio di certificati, copie e tessere e per i pareri sui compensi. 3-bis. L'entità dei contributi di cui al comma 3 è fissata in misura tale da garantire il pareggio di bilancio del Consiglio. 4. Il consiglio provvede alla riscossione dei contributi di cui alla lettera a) del comma 3 e di quelli dovuti al CNF, anche ai sensi del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, mediante iscrizione a ruolo dei contributi dovuti per l'anno di competenza. 5. Coloro che non versano nei termini stabiliti il contributo annuale sono sospesi, previa contestazione dell'addebito e loro personale convocazione, dal consiglio dell'ordine, con provvedimento non avente natura disciplinare. La sospensione è revocata allorquando si sia provveduto al pagamento.

Art. 31 (Scioglimento del consiglio)

1. Il consiglio è sciolto: a) se non è in grado di funzionare regolarmente; b) se non adempie agli obblighi prescritti dalla legge; c) se ricorrono altri gravi motivi di rilevante interesse pubblico. 2. Lo scioglimento del consiglio e la nomina del commissario di cui al comma 3 sono disposti con decreto del Ministro della giustizia, su proposta del CNF, previa diffida. 3. In caso di scioglimento, le funzioni del consiglio sono esercitate da un commissario straordinario, nominato dal CNF e scelto tra gli avvocati con oltre venti anni di anzianità, il quale, improrogabilmente entro centoventi giorni dalla data di scioglimento, convoca l'assemblea per le elezioni in sostituzione. 4. Il commissario, per essere coadiuvato nell'esercizio delle sue funzioni, può nominare un comitato di non più di sei componenti, scelti tra gli iscritti all'albo, di cui uno con funzioni di segretario.

Art. 32 (Durata e composizione)

1. Il CNF, previsto e disciplinato dagli articoli 52 e seguenti del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e dagli articoli 59 e seguenti del regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37, ha sede presso il Ministero della giustizia e dura in carica quattro anni. I suoi componenti non possono essere eletti consecutivamente più di due volte. Il Consiglio uscente resta in carica per il disbrigo degli affari correnti fino all'insediamento del Consiglio neo-eletto. 2. Il CNF è composto da avvocati aventi i requisiti di cui all'articolo 36. Ciascun distretto di corte d'appello in cui il numero complessivo degli iscritti agli Albi è inferiore a diecimila elegge un componente. Risulta eletto chi abbia riportato il maggior numero di voti. Non può appartenere per più di due mandati consecutivi allo stesso Ordine circondariale il componente eletto in tali distretti. Ciascun distretto di corte di appello, il cui numero complessivo degli iscritti agli Albi è pari o superiore a diecimila, elegge due componenti; in tali distretti risulta primo eletto chi abbia riportato il maggior numero di voti, secondo eletto chi abbia riportato il maggior numero di voti tra gli iscritti ad un Ordine diverso da quello cui appartiene il primo eletto. In tutti i distretti, il voto è comunque espresso per un solo candidato. In ogni caso, a parità di voti, è eletto il candidato più anziano di iscrizione. Le elezioni per la nomina dei componenti del CNF devono svolgersi nei quindici giorni prima della scadenza del Consiglio in carica. La proclamazione dei risultati è fatta dal Consiglio in carica, il quale cessa dalle sue funzioni alla prima riunione del nuovo Consiglio convocato dal presidente in carica. 3. A ciascun Consiglio spetta un voto per ogni cento iscritti o frazione di cento, fino a duecento iscritti; un voto per ogni successivi trecento iscritti, da duecentouno fino a duecento e cinquanta; un voto per ogni successivi seicento iscritti, da ottocentouno fino a duecento e cinquanta; un voto per ogni successivi mille iscritti, da duemilauno a diecimila iscritti; un voto per ogni successivi tremila iscritti, al di sopra dei diecimila. 4. Il CNF elegge il presidente, due vicepresidenti, il segretario ed il tesoriere, che formano il consiglio di presidenza. Nomina inoltre i componenti delle commissioni e degli altri organi previsti dal regolamento. 5. Si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, per quanto non espressamente previsto.

Art. 33 (Compiti e prerogative)

1. Il CNF: a) ha in via esclusiva la rappresentanza istituzionale dell'avvocatura a livello nazionale e promuove i rapporti con le istituzioni e le pubbliche amministrazioni competenti; b) adotta i regolamenti interni per il proprio funzionamento e, ove occorra, per quello degli ordini circondariali; c) esercita la funzione giurisdizionale secondo le previsioni di cui agli articoli da 59 a 65 del regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37; d) emana e aggiorna periodicamente il codice deontologico, curandone la pubblicazione e la diffusione in modo da favorirne la più ampia conoscenza, sentiti i consigli degli ordini, anche mediante una propria commissione consultiva presieduta dal suo presidente o da altro consigliere da lui delegato, e formata da componenti del CNF e da consiglieri designati dagli ordini in base al regolamento interno del CNF; e) cura la tenuta e l'aggiornamento dell'albo speciale per il patrocinio avanti alle giurisdizioni superiori e redige l'elenco nazionale degli avvocati ai sensi dell'articolo 14, comma 5; f) promuove attività di coordinamento e di indirizzo dei consigli territoriali al fine di rendere omogenee le condizioni di esercizio della professione e di accesso alla stessa; g) propone ogni due anni al Ministro della giustizia le tariffe professionali; h) collabora con i consigli dell'ordine circondariali alla conservazione e alla tutela dell'indipendenza e del decoro professionale; i) provvede agli adempimenti previsti dall'articolo 38 per i rapporti con le università e dall'articolo 41 per quanto attiene ai corsi di formazione di indirizzo professionale; l) esprime pareri in merito alla previdenza forense; m) approva i conti consuntivi e i bilanci preventivi delle proprie gestioni; o) propone al Ministro della giustizia di sciogliere i consigli dell'ordine circondariali quando sussistano le condizioni previste nell'articolo 31; p) cura, mediante pubblicazioni, l'informazione sulla propria attività e sugli argomenti d'interesse dell'avvocatura; q) esprime, su richiesta del Ministro della giustizia, pareri su proposte e disegni di legge che, anche indirettamente, interessino la professione forense e l'amministrazione della giustizia; r) istituisce e disciplina, con apposito regolamento, l'osservatorio permanente sull'esercizio della giurisdizione, che raccoglie dati ed elabora studi e proposte diretti a favorire una più efficiente amministrazione delle funzioni giurisdizionali; s) designa rappresentanti di categoria presso commissioni ed organi nazionali o internazionali; u) svolge ogni altra funzione ad esso attribuita dalla legge e dai regolamenti. 2. Nei limiti necessari per coprire le spese della sua gestione, e al fine di garantire quantomeno il pareggio di bilancio il CNF è autorizzato: a) a determinare la misura del contributo annuale dovuto dagli avvocati iscritti negli albi ed elenchi; b) a stabilire diritti per il rilascio di certificati e copie; c) a stabilire la misura della tassa di iscrizione e del contributo annuale dovuto dall'iscritto nell'albo dei patrocinanti innanzi le giurisdizioni superiori. 3. La riscossione del contributo annuale è compiuta dagli ordini circondariali, secondo quanto previsto da apposito regolamento adottato dal CNF.

Art. 34 (Competenza giurisdizionale)

1. Il CNF pronuncia sui reclami avverso i provvedimenti disciplinari nonché in materia di albi, elenchi e registri e rilascio di certificato di compiuta pratica; pronuncia sui ricorsi relativi alle elezioni dei consigli dell'ordine; risolve i conflitti di competenza tra ordini circondariali; esercita le funzioni disciplinari nei confronti dei propri componenti, quando il consiglio distrettuale di disciplina competente abbia deliberato l'apertura del procedimento disciplinare. La funzione giurisdizionale si svolge secondo le previsioni di cui agli articoli da 59 a 65 del regio decreto 22 gennaio 1934 n. 37. 2. Le udienze del CNF sono pubbliche. Ad esse partecipa, con funzioni di pubblico ministero, un magistrato, con grado non inferiore a consigliere di cassazione, delegato dal procuratore generale presso la Corte di cassazione. 2-bis. Per la partecipazione alle procedure in materia disciplinare del CNF, ai magistrati non sono riconosciuti compensi, indennità o gettoni di presenza. 3. Le decisioni del CNF sono notificate, entro trenta giorni, all'interessato e al pubblico ministero presso la corte d'appello e il tribunale della circoscrizione alla quale l'interessato appartiene. Nello stesso termine sono comunicate al consiglio dell'ordine della circoscrizione stessa. 4. Nei casi di cui al comma 1 la notificazione è fatta agli interessati e al pubblico ministero presso la Corte di cassazione. 5. Gli interessati e il pubblico ministero possono proporre ricorso avverso le decisioni del CNF alle sezioni unite della Corte di cassazione, entro trenta giorni dalla

notificazione, per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge. 6. Il ricorso non ha effetto sospensivo. Tuttavia l'esecuzione può essere sospesa dalle sezioni unite della Corte di cassazione in camera di consiglio su istanza del ricorrente. 7. Nel caso di annullamento con rinvio, il rinvio è fatto al CNF, il quale deve conformarsi alla decisione della Corte di cassazione circa il punto di diritto sul quale essa ha pronunciato.

Art. 35 (Funzionamento)

1. Il CNF pronuncia sui ricorsi indicati nell'articolo 34 secondo le previsioni di cui agli articoli da 59 a 65 del regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37, applicando, se necessario, lenorme ed i principi del codice di procedura civile. 2. Nei procedimenti giurisdizionali si applicano le norme del codice di procedura civile sulla astensione e ricusazione dei giudici. I provvedimenti del CNF su impugnazione di delibere dei consigli istruttori di disciplina e dei consigli circondariali hanno natura di sentenza. 3. Il controllo contabile e della gestione è svolto da un collegio di tre revisori dei conti nominato dal Primo presidente della Corte di cassazione, che li sceglie tra gli iscritti al registro dei revisori, nominando anche due revisori supplenti. Il collegio è presieduto dal componente più anziano per iscrizione. 4. Per il compenso dei revisori si applica il criterio di cui all'articolo 29, comma 5. 5. Il CNF può svolgere la propria attività non giurisdizionale istituendo commissioni di lavoro, anche eventualmente con la partecipazione di membri esterni al Consiglio.

Art. 36 (Eleggibilità e incompatibilità)

1. Sono eleggibili al CNF gli iscritti all'albo speciale per il patrocinio avanti le giurisdizioni superiori. Risultano eletti coloro che hanno riportato il maggior numero di voti. In caso di parità di voti risulta eletto il più anziano per iscrizione e, tra coloro che abbiano uguale anzianità di iscrizione, il maggiore di età. 2. Non possono essere eletti coloro che abbiano riportato, nei cinque anni precedenti, condanna esecutiva anche non definitiva ad una sanzione disciplinare più grave dell'avvertimento. 3. La carica di consigliere nazionale è incompatibile con quella di consigliere dell'ordine e di componente del consiglio di amministrazione e del comitato dei delegati della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense. 4. L'eletto che viene a trovarsi in condizione di incompatibilità deve optare per uno degli incarichi entro trenta giorni dalla proclamazione. Nel caso in cui non vi provveda, decade automaticamente dall'incarico assunto in precedenza.

Art. 37 (Congresso nazionale forense)

1. Il CNF convoca il congresso nazionale forense, almeno ogni tre anni. 2. Il congresso nazionale forense è la massima assise dell'avvocatura italiana nel rispetto dell'identità e dell'autonomia di ciascuna delle sue componenti associative. Tratta e formula proposte sui temi della giustizia e della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, nonché le questioni che riguardano la professione forense. 3. Il congresso nazionale forense delibera autonomamente le proprie norme regolamentari e statutarie, ed elegge l'organismo chiamato a dare attuazione ai suoi deliberati.

Art. 38 (Accordi tra università e ordini forensi)

1. I consigli dell'ordine degli avvocati possono stipulare convenzioni, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, con le università per la disciplina dei rapporti reciproci. 2. Il CNF e la Conferenza dei presidi delle facoltà di giurisprudenza promuovono, anche mediante la stipulazione di apposita convenzione senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, la piena collaborazione tra le facoltà di giurisprudenza e gli ordini forensi, per il perseguimento dei fini di cui al presente capo.

Art. 39 (Contenuti e modalità di svolgimento del tirocinio)

1. Il tirocinio professionale consiste nell'addestramento, a contenuto teorico e pratico, del praticante avvocato finalizzato a fargli conseguire le capacità necessarie per l'esercizio della professione di avvocato e per la gestione di uno studio legale nonché a fargli apprendere e rispettare i principi etici e

le regole deontologiche. 2. Presso il consiglio dell'ordine è tenuto il registro dei praticanti avvocati, l'iscrizione al quale è condizione per lo svolgimento del tirocinio professionale. Ai fini dell'iscrizione nel registro dei praticanti è necessario aver conseguito la laurea in giurisprudenza. 4. Per l'iscrizione nel registro dei praticanti avvocati e la cancellazione dallo stesso si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni previste dall'articolo 16. 5. Lo svolgimento del tirocinio è incompatibile con qualunque rapporto di impiego pubblico. Al praticante avvocato si applicano le eccezioni previste per l'avvocato dall'articolo 18. Il tirocinio può essere svolto contestualmente ad attività di lavoro subordinato privato, purché con modalità ed orari idonei a consentire l'effettivo e puntuale svolgimento. 6. Il tirocinio è svolto in forma continuativa per ventiquattro mesi. La sua interruzione per oltre sei mesi, senza giustificato motivo, comporta la cancellazione dal registro dei praticanti, salva la facoltà di chiedere nuovamente l'iscrizione nel registro, che può essere deliberata previa nuova verifica da parte del consiglio dell'ordine della sussistenza dei requisiti stabiliti dalla presente legge. 7. Il tirocinio può essere svolto: a) presso un avvocato, con anzianità di iscrizione all'albo non inferiore a cinque anni; b) presso l'Avvocatura dello Stato o ufficio legale di ente pubblico o presso un ufficio giudiziario per non più di dodici mesi; c) per non più di sei mesi, in altro Paese dell'Unione europea presso professionisti legali, con titolo equivalente a quello di avvocato, abilitati all'esercizio della professione. 8. L'avvocato è tenuto ad assicurare che il tirocinio si svolga in modo proficuo e dignitoso per la finalità di cui al comma 1, non può assumere la funzione per più di tre praticanti contemporaneamente, salva l'autorizzazione rilasciata dal competente consiglio dell'ordine previa valutazione dell'attività professionale del richiedente e dell'organizzazione del suo studio. 9. Il tirocinio professionale non determina l'instaurazione di rapporto di lavoro subordinato anche occasionale. Il tirocinio professionale non determina alcun rapporto di lavoro subordinato. Al praticante avvocato è sempre dovuto il rimborso delle spese sostenute per conto dello studio presso il quale svolge il tirocinio. Ad eccezione che negli enti pubblici e presso l'Avvocatura dello Stato, decorso il primo anno, l'avvocato riconosce al praticante avvocato un rimborso congruo per l'attività svolta per conto dello studio, commisurato all'effettivo apporto professionale dato nell'esercizio delle prestazioni e tenuto altresì conto dell'utilizzo da parte del praticante avvocato dei servizi e delle strutture dello studio. 10. Nel periodo di svolgimento del tirocinio il praticante avvocato, decorso un anno dall'iscrizione nel registro dei praticanti, può esercitare attività professionale solo in sostituzione dell'avvocato presso il quale svolge la pratica e comunque sotto il controllo e la responsabilità dello stesso, in ambito civile di fronte al tribunale e al giudice di pace, e in ambito penale, nei procedimenti che in base alle norme vigenti anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, rientravano nella competenza del pretore. L'abilitazione decorre dalla delibera di iscrizione nell'apposito registro. Essa può durare al massimo cinque anni, alla condizione che permangano tutti i requisiti per l'iscrizione nel registro, e cessa automaticamente alla scadenza del quinto anno dall'iscrizione. 11. Il Ministro della giustizia con proprio decreto adotta, sentito il CNF, il regolamento che disciplina: a) le modalità di svolgimento del tirocinio e le relative procedure di controllo da parte del competente consiglio dell'ordine; b) le ipotesi che giustificano l'interruzione del tirocinio, tenuto conto di situazioni riferibili all'età, alla salute, alla maternità e paternità del praticante avvocato, e le relative procedure di accertamento; c) I requisiti di validità dello svolgimento del tirocinio salvo il caso di sospensione dell'esercizio professionale non determinato dal giudizio disciplinare in altro Paese dell'Unione europea. 12. Il praticante può, per giustificato motivo, trasferire la propria iscrizione presso l'ordine del luogo ove intenda proseguire il tirocinio. Il consiglio dell'ordine autorizza il trasferimento, valutati i motivi che lo giustificano, e rilascia al praticante un certificato attestante il periodo di tirocinio che risulta regolarmente compiuto.

Art. 40 (Norme disciplinari per i praticanti)

1. I praticanti osservano gli stessi doveri e norme deontologiche degli avvocati e sono soggetti al potere disciplinare del consiglio dell'ordine.

BUONGIORNO

Settimanale - n. 18 - sabato 30 aprile 2011 - www.buongiornoitalia.info

**SCUOLA: I TEST INVASI
PROVOCANO IL PANICO (P.1)**

**ABBRACCIADABBARA: IN PROCURA
APPARE FAX FANTASMA (P.1)**

**IMANI DELLA SANITÀ LUCANA
E IL DIRITTO ALLA SALUTE (P.1)**

**ORDINAMENTO FORENSE:
LA RIFORMA, GLI AVVOCATI (P.3)**



LA RIFORMA DELLA LEGGE PROFESSIONALE TRA PROPAGANDA E REALTÀ: IL J'ACCUSE DEL SINDACATO AVVOCATI DI BARI

Conosci il contenuto della legge di riforma della professione approvata dal Senato nel novembre 2010 e oggetto di discussione alla camera?

Cosa pensi del controllo dell'esercizio delle professioni operato su base reddituale?

Cosa pensi dell'aggiornamento professionale e delle specializzazioni?

Come pensi debba essere regolato l'accesso alla professione?

Cosa pensi del CNF e del suo potere di regolamentare ogni aspetto della professione?

Ti senti rappresentato dal CNF e dall'OUA?

Firma _____
mail _____

www.sindacatoavvocatibari.it
mail: info@sindacatoavvocatibari.it

BUONGIORNO

Carissimi,
ringrazio quanti hanno già acquistato il settimanale "Buongiorno" che è nelle edicole tutte le settimane a partire dall'8 gennaio 2011.

Il lungo lavoro di preparazione, confidiamo abbia prodotto un risultato apprezzabile. Ma l'ultima parola spetta sempre ai lettori ed è quella che avrete cura di farci sentire.

L'impresa resta difficile e necessita della collaborazione di tanti e, fra questi, dobbiamo ringraziare quanti hanno già contribuito con libere donazioni o con gli abbonamenti.

Naturalmente siamo solo all'inizio e contiamo su di voi per far conoscere il giornale e favorirne la diffusione e l'abbonamento.

Come contribuire?

- 1) Versando una quota (piccola quanto si vuole) una tantum per le spese di avvio;
- 2) Favorendo una campagna abbonamenti (annuale 100 euro, semestrale 50 euro. La copia cartacea è disponibile solo per Matera città, altrove gli abbonati riceveranno il giornale attraverso posta elettronica);
- 3) Impegnandosi a scrivere (indicando la periodicità e la materia) per il giornale;
- 4) Segnalando aziende disposte ad affidarci pubblicità.

L'ordine non è casuale, ma qualsiasi contributo sarà apprezzato!

Per i punti 1 e 2, si possono effettuare bonifici bancari presso:
Unicredit Banca di Roma codice IBAN: **IT 87 E 02008 32974 023271681637** intestati a Piccenna Nicola, indicando con chiarezza la causale: es. "contributo una tantum" oppure "abbonamento annuale".

In caso di bonifico per abbonamento, indicare nella causale le generalità e l'indirizzo e-mail dell'abbonato.

Buona lettura

Nicola Piccenna
cell: 393.2542005
www.buongiornoitalia.info

il direttore

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Spett.le redazione "Buongiorno"
redazione@buongiornoitalia.info
Via Eraclea, 4 - 75100 Matera

Nome _____ Cognome _____
e-mail _____ telefono _____
indirizzo _____ cap _____ città _____

Abbonamento ordinario € 50,00 semestrale € 100,00 annuale

Abbonamento sostenitore € _____

Cd Audio _____ € 5,00

Numero arretrato del ___ / ___ / ___ € 3,00

Si allega ricevuta del bonifico di € _____ effettuato il ___ / ___ / ___